

1339, scritti nello stesso anno da « Johannes Petri de Cistis » notaio della società. Seguono addizioni fino al 1344.

IV. [Statuti della società dei drappieri dell'anno 1407]

« In nome del nostro signore Jesu Christo... Quisti sono li statuti e ordinamenti de la honorevole compagnia di drapieri per l'arte... fatti sono del mese di zugno de l'anno del millequattrocentosette, quintadecima inditione ».

Membranaceo, mm. 358 × 257 cc. 59 n. n. Statuti redatti nel 1407, scritti nel 1411, seguiti da addizioni, decreti ecc. fino al 1543.

V. [Statuto della società dei drappieri del 1411]

« In nomine domini nostri Iesu Christi... Hec sunt statuta et ordinamenta honorande societatis draperiorum... que statuta facta fuerunt anno Domini millesimo quadringentesimo undecimo quinta indictione ».

Membranaceo, mm. 395 × 260, cc. 45 n. n. Statuti redatti nel 1411, scritti probabilmente nel 1426, anno in cui furono approvati.

VI. [Statuti della società dei drappieri dell'anno 1521]
Statuti del 1521

Membranaceo, mm. 390 × 255, cc. 20 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1521, approvati nel 1522. Seguiti da provvisori, decreti fino al 1618.

VII. [Statuti e matricola della società dei drappieri dell'anno 1523]
« A honore e gloria del omnipotente Idio... Questi sono li statuti ordenationi e constitutioni della honorevole società et compagnia deli mercadanti drappieri da panni della nobile città di Bologna ».

Membranaceo, mm. 393 × 265, cc. 26 num. Statuti redatti e scritti nel 1523; seguiti [c. 12v.] dalla matricola.

2. Statuti della società dei merciai.

I. [Statuti della società dei merciai degli anni 1311-1340].

« Ad honorem et reverenciam... Dei... Hec sunt statuta et ordinamenta societatis mercariorum corepta et emendata et de novo compilata et edita... sub millesimo trecentesimo undecimo nona indictione die nono octobris... ».

Membranaceo, mm. 380 × 250, cc. 37 n. n. Statuti redatti nel 1311 e scritti in tale anno da « Petrus Merliai » e « Aymericus Aymerici » notai della società; seguono addizioni del 1315-20, del 1316, 1319, 1326, 1340.

II. [Statuti della società dei merciai dell'anno 1360].

« Ad honorem... Dei.. Libe honorande societatis mercariorum in

quo descripta sunt statuta et ordinamenta dicte societatis factus edictus et compillatus... curentibus annis Domini millesimo trecentesimo sexagesimo indictione terciadecima de mense septembris dicti millesimi ».

Membranaceo, mm. 330 × 280 cc. 28 num. Statuti redatti nel 1360 e scritti nel 1370, approvati nel 1372: comprendono provvisori del 1356.

3. Statuti della società dei salaroli.

I. [Statuti della società dei lardaroli dell'anno 1376]

c. 1. « Incipiunt ordinamenta nova membri lardarolorum seu salarolorum civitatis Bononie ».

Membranaceo, mm. 330 × 248, cc. 45 num. Statuti redatti e scritti nel 1376: seguono la matricola e decreti vari fino al 1506.

c. 46. « In Christi nomine amen. Hec sunt statuta et ordinamenta societatis predictae salarolorum corecta et emendata... ».

Membranaceo, mm. 330 × 248, cc. 66 n. n. Statuti redatti e scritti nel 1423, seguiti da provvisori, decreti fino al 1619.

GINA FASOLI



Un prezioso cimelio menottiano nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna

Il documento più importante per studiare e comprendere la rivoluzione del 1831, specialmente negli ultimi suoi sviluppi, quando la direzione fu compiutamente assunta da *Ciro Menotti*, la quale egli tenne magistralmente, e con una mobilità, azione e vibrazione potenti, è rappresentato dal Piano politico e costitutivo della rivoluzione stessa che fu dato fuori da *Enrico Ruffini*, l'anno 1909, nel fasc. 10-11 dell'« Archivio emiliano del Risorgimento nazionale »⁽¹⁾. Il *Ruffini* dichiarava che aveva potuto rilevare lo scritto su di una carta bianca datagli dalla signora *Amelia Robuski*, nipote di *Ciro Menotti*, carta che, trattata con un certo reagente, lasciava poi intravedere la scrittura.

⁽¹⁾ A pp. 87-92.

Tutti coloro che da allora in poi si sono con qualche serietà occupati della rivoluzione del 1831 hanno *sentito* l'importanza del documento e si sono intonati ad una nuova concezione; e così il recente bel volume del Solmi si impernia, può dirsi, sulla scrittura fondamentale costitutiva del Menotti (1). E però attiva è stata la ricerca del documento originale. Non che si dovesse dubitare dell'attestazione del Ruffini; ma è chiaro che l'esistenza documentale, e in pubblico luogo, di un testo originale di tale importanza, nonchè la conferma che ciascuno studioso può trarre dalla rispondenza del testo, non solo, ma dalla stessa autografia della scrittura del grande Martire modenese, servono a dare quella assoluta tranquillità di cui lo storico ha bisogno.

Il documento fu, come è naturale, cercato da molti, ma invano, perchè esso non figurava fra i documenti ceduti dalla famiglia Menotti al Museo del Risorgimento di Modena e al Comitato nazionale del Risorgimento italiano in Roma, e non nelle carte Ruffini. L'ing. Guido Ruffini, che si era recentemente dedicato, e con grande fervore, allo studio della rivoluzione, soprattutto nei riguardi di Enrico Misley, mi assicurava infatti che nel suo ricco archivio tale documento non trovavasi.

Una vivida speranza di rintracciare l'originale autografo del documento che della rivoluzione, a cui da tanti anni dedico ricerche e studi, dà le tavole fondamentali, nacque in me quando mi fu dato di acquistare in Modena le ultime reliquie delle memorie e dei documenti e stampe e lettere appartenute a Celeste Menotti fratello di Ciro, e dopo di lui ai figliuoli, in ispecie a Ciro juniore, e morto anche questo alle sue figliuole. Le signore che da ultimo possedevano questa superstite suppellettile hanno consentito a cedere alla Biblioteca dell'Archiginnasio le cose che possedevano, nell'intento soprattutto della conservazione e illustrazione di un ma-

(1) A. SOLMI, *Ciro Menotti e l'idea unitaria nell'insurrezione del 1831*. Modena, Soc. Tip. Modenese, 1931.

teriale non certo inutile per la storia della famiglia Menotti e del Risorgimento italiano.

Un particolare specialmente attirò la mia attenzione e curiosità; le buone signore, facendomi la consegna, aggiunsero:

— Badi a questo foglio che deve contenere un interessantissimo autografo di Ciro Menotti!

Guardai il foglio, che era perfettamente bianco, senza traccia di scrittura, solo ingiallito un poco per il volgere degli anni. E poichè io rimasi dubitoso, esse signore mi confermarono che con certi segreti la scrittura sarebbe venuta fuori, giacchè tale tradizione erasi propagata nella loro famiglia.

Aggiunsero tuttavia, quelle signore sincere e da bene, che esse non sapevano quale fosse la via da seguire o qual reagente occorresse, giacchè loro non accadde mai di poter leggere, nel doppio grande foglio bianco, parola di sorta.

Quest'ultima confessione mi rese non poco sfiduciato. Tuttavia lo presi meco e giunto a Bologna sottoposi il foglio a varii reagenti, al calore, a certi vapori ecc., dopo aver chiesto anche il parere di persone capaci. E poichè nulla, nulla, traspariva in nessun modo, perdetti quasi del tutto la speranza: collocai il foglio in un fascio del Cartone primo del modesto archivio menottiano dell'Archiginnasio, notando nella descrizione a stampa che ne feci poco dopo la tradizione comunicatami dalla famiglia, coll'augurio che qualcuno dei miei successori fosse per essere più fortunato di me.

* * *

Nella scorsa primavera venutomi a trovare all'Archiginnasio il dotto e gentile amico comm. Guido Ruffini, mi cadde in mente di parlargli del foglio misterioso. Il suo volto si illuminò d'un tratto..., il che fece in me rinascere una vaga speranza! Andai tosto a prendere il bianco foglio che al Ruffini fece una ottima

impressione, perchè di carta somigliante ad altre lettere, scritte con inchiostro simpatico dal Menotti, da lui conservate. Egli, tutto infervorato, corse subito fuori da una farmacia, acquistò il reagente, a lui ben noto, col quale aveva potuto leggere le carte « bianche » dei patrioti del 1831, e lo applicò con un pennellino alle quattro carte bianche del nostro foglio.

Alla prima spennellata nulla, ma poi un lieve segno d'un nero rossiccio sembrò manifestarsi. Fu un momento di grande commozione per me e per lui. Si continuò il lavoro...: dopo mezz'ora tutte le quattro pagine erano leggibili!

Esse contenevano l'originale dello scritto politico del Menotti, tutto di suo pugno, che recava il piano particolareggiato dei modi coi quali egli intendeva attuare la rivoluzione e organizzare e costituire il nuovo *Regno d'Italia*, con capitale Roma!

Nel timore (che poi seppi essere certezza), che lo scritto avesse a scomparire di nuovo, provvidi il giorno dopo a far fotografare il prezioso documento e poi a farne fare il *cliché*, alquanto diminuito di formato perchè potesse entrare agevolmente nell'« Archiginnasio ». Io volevo infatti, prima che altrove, dare la notizia del ritrovamento in questa rivista, in omaggio anche alla Biblioteca che io dirigo, dalla quale la rivista prende il nome.

Mentre esce questo scritto, il foglio misterioso è ritornato del tutto bianco; ma ormai gli studiosi lo avranno per sempre dinanzi agli occhi, giacchè ho provveduto a corredare questa notizia con la riproduzione delle quattro pagine dell'autografo singolarmente importante di *Ciro Menotti*: il grande modenese che fu uomo di politica, di pensiero e di azione, e soprattutto uno dei più puri martiri del Risorgimento.

Dell'autografo menottiano unisco qui la trascrizione fedele, giacchè il testo prima d'ora dato ha una omissione e qua e là delle varianti.

* * *

IDEE PER ORGANIZZARE DELLE INTELLIGENZE FRA TUTTE LE CITTÀ DELL'ITALIA PER LA SUA INDIPENDENZA, UNIONE E LIBERTÀ.

Lo spirito pubblico in Italia è disposto intieramente per un cambiamento di reggimento politico. Per effettuarlo conviene mettere delle basi che possono agevolare la riuscita o mettere in azioni le tendenze e i sentimenti che ora sono celati. A tale oggetto in ogni città dell'Italia vi saranno delle intelligenze fra alcuni dei migliori o più influenti abitanti i quali tutti di accordo agiranno sopra ad un equal piano di operazioni; questi Capi di ogni città si formeranno in Comitati Locali e questi saranno tanti rami di un Comitato Centrale Italiano che avrà la sua sede in Parigi ed al quale saranno collegati collo stesso spirito e tendenze quegli altri Comitati parziali formati da Italiani per una Causa Italiana nella Svizzera e nella Francia stessa. Così il Comitato Centrale Italiano di Parigi sarà una emanazione dell'opinione generale dell'Italia, come i Comitati Locali lo saranno rispettivamente delle loro città e provincie. Lo scopo di tutti questi Comitati deve essere l'adempimento dei voti degli Italiani i quali tutti reclamano in silenzio e fremendo, l'Indipendenza, l'Unione e la Libertà di tutta l'Italia.

A questo fine tutti devono tendere e formare poscia dell'Italia una Monarchia Rappresentativa, dando la Corona a quel soggetto che verrà scelto dall'Assemblea o Congresso Nazionale e che Roma fosse la Capitale — quella Roma che non ebbe eguale e che non l'avrà mai nell'opinione dei presenti e dei posteri.

Indipendenza, Unione e Libertà siano il grido dell'Italia rigenerata, e lo stendardo dei tre colori, verde rosso e bianco, sia composto ancora dalla Croce chè così avremo il simbolo del trionfo della Libertà e della Religione. Senza il vessillo della Religione si potrebbe temere di trovare una reazione. Gli ostacoli si vincono secondandoli: fu sempre pazzia prenderli di fronte e ne abbiamo gli esempi. Con questo segno che combina colla libertà saranno unanimi gli Italiani a sostenerla.

Il Comitato Centrale di Parigi, sentiti che avrà i voti dei Comitati locali, combinerà il modo più facile onde liberare l'Italia dai stranieri e come cambiare i governi che ora l'oprimono. Perchè la rigenerazione abbia ovunque una norma di condotta uniforme, sembra che nel primo momento fosse utile che ai governi preesistenti venissero sostituite soltanto dalle autorità e magistrati scelti e predisposti dai Comitati locali, e così si lascierebbero esistere,

pel momento, le organizzazioni amministrative come lo sono adesso e come lo sarebbero all'atto della generazione. La sostituzione nel solo personale darà un moto uniforme alla rivoluzione, e si sarà subito organizzato un sistema generale di governi provvisori che non distruggeranno, e ciò durerà sino che la Nazione unita in Corpo formerà poi il patto fondamentale che reggerà tutta la Monarchia Italiana.

Uniti che avrà il Comitato Centrale di Parigi i voti dei Comitati locali, far poscia eseguire le sue decisioni da quello o quei Comitati locali che crederà più a portata di poterli diramare ed eseguire. Il Comitato Centrale procurerà che i Comitati locali siano tutti fra di loro in relazione, o almeno i più vicini, onde possano essi pure concertarsi per estendere i semi, sia per sorvegliare i governi (sia) rispettivamente tenersi informati fra loro di quanto occorresse pel meglio della Causa Comune.

Il Comitato Centrale di Parigi dovrebbe essere formato da tanti Italiani quante sono le città o almeno le Provincie o almeno uno stesso facoltizzato da vari Comitati locali, i quali saranno composti di tre o cinque membri secondo la grandezza e l'importanza della Città.

Il Comitato Centrale di Parigi formerà un piano che verrà diramato a tutti i Comitati locali sul modo di fare il cambiamento. — Di questo si vedrà nell'altro foglio la mia opinione. Io penso che non si debba eseguire diversamente —.

Succeduti i movimenti che avranno per scopo la distruzione dei governi presenti converrà che il Comitato Centrale sia persuaso che converrà dare alla Rivoluzione Italiana un punto di Centralizzazione. Per fare il primo movimento ogni Città Capitale o Capo Luogo lo farà da se cercando che vi coadiuvato tutti i raggi dalle rispettive Provincie. Tutto deve effettuarsi tal centro che è il cuore e poi dilatarsi dopo alla periferia. Così tutti i raggi delle Provincie concentrandosi nel punto ove stanno le sedi dell'opposizione maggiore, superate quelle ed il Capo Luogo avendo innalberato il vessillo della Rigenerazione, lo sarà subito in tutta la periferia.

In tal modo ogni Capo Luogo darà braccio all'altro in ragione dei bisogni del momento. Per centralizzare poi un governo Generale Provvisorio, e siccome toccherà agli Italiani, sul cui giogo non gravitano i Tedeschi ad incominciare ad insorgere, così il Comitato di Parigi vedrà se non sia bene che appena fattisi i movimenti nelle rispettive Provincie tutto venga concentrato a Bologna come Città grande, di molte risorse e nel bel centro dell'insurrezione.

Verrebbe così formato a Bologna un Comitato generale del Governo Provvisorio Italiano il quale sarebbe composto da due deputati di ogni Città

Una per ogni città delle città grandi fra tutte
le Città dell'Italia per tutta l'Italia
La opinione pubblica in Italia è sempre interamente
per un cambiamento di sistema politico. Per
effettuare ciò occorrerà mettere sulle basi che possono
solare la nazione e mettere in azione le tendenze
e sentimenti che ora sono celati — il tale oggetto
in ogni Città dell'Italia vi saranno delle istituzioni
fra alcuni dei migliori, e per influenzarli al
vantaggio di quelli tutti ho dovuto girare molto
e uno ogni parte di operazione — questi capi
di ogni Città si formeranno in Comitati Locali
e questi daranno tutti i raggi di un Comitato
Centrale Italiano che avrà la sua sede in Parigi
ed il quale saranno collegati colle loro opinioni
e tendenze quegli altri Comitati locali formati
da Italiani per una base Italiana sulla Svizzera
e nella Svizzera stessa — Con il Comitato Cen-
trale Italiano in Parigi sarà un emanazione
dell'opinione generale dell'Italia, come i Comita-
ti locali lo saranno rispettivamente delle loro
Città e Provincie. — Lo scopo di tutti questi
Comitati deve essere l'adempimento dei voti
degli Italiani i quali tutti reclamano in un solo
e fremendo, l'Indipendenza, l'Unione, e la libertà
di tutta l'Italia. A questo fine tutti dovranno
unirsi e formar parte dell'Italia una Monar-
chia Rappresentativa dando la Corona a quel
soggetto che verrà scelto dall'Assemblea o Congresso
Nazionale, e che Roma fosse la Capitale, qual
Roma che non ebbe capitale, e che non l'avrà
mai nell'opinione dei presenti e dei posteri —
Indipendenza, Unione e libertà sono il fine della
Italia rigenerata, e lo standard dei suoi colori veri
e bianchi sia composto ancora dalla croce, che
sia ancora il simbolo del trionfo della libertà e della Patria

Piano per la costituzione di una Monarchia italiana.

Autografo di Ciro Menotti.

scopra il vesito della Religione - Il detto Sommo è po-
vere una ragione - gli assenti si vincono servendosi
fu se. per l'opposto fratelli di fronte, e ne abbiamo
compil. Con questo segno che continua colla lettera
saranno unanimi gli Italiani a sostenerlo.

Il Comitato Centrale di Parigi scatchi di
avere i voti dei Comitati locali combinerà il
modo più facile onde liberare l'Italia dai lo-
rien, e come cambiare i governi che ora l'opri-
no.

Perche la rigenerazione abbia ovunque un
norma di condotta l'assoluto sommo che nel mo-
mentato fosse utile che ai governi presistenti
venissero sostituiti soltanto nelle autorità e Ma-
gistrati salti e predisposti dai Comitati locali
e così si lascerebbero esistere nel momento le
organizzazioni amministrative come lo sono adesso
o come lo sarebbero all'atto della rigenerazione
La sostituzione nel solo personale darà un voto un-
forme alla rivoluzione, e si sarà subito organizzato
un sistema generale di governo provvisorio che non
distruggano, e usi darà uno che la Spagna vanta
in Goffo formerà per il fatto fondamentale che reg-
gerà tutta la Monarchia Italiana. - Tutti che avrà
il Comitato Centrale di Parigi, i voti dei Comitati
locali farà piena esecuzione le sue decisioni da
quello o quei Comitati locali che creda più a-
portate per poterli dirimere ed eseguire.

Il Comitato Centrale procurerà che i Comitati
locali stiano tutti fra di loro in relazione, o almeno
i più vicini onde possano essi pure concertarsi pe-
rendere i semi, sia per sostituirsi i governi,
rispettivamente tenersi informati fra loro di quan-
to avviene nel meglio della causa comune.

Il Comitato Centrale di Parigi dovrebbe avere finali-
da tanti Italiani quanto sono le Città, o almeno le Pro-
vincie, o almeno un suo stesso facoltizzato in Comitati
locali, i quali saranno composti di 3 o 5 membri
secondo la grandezza e l'importanza della Città.

Il Comitato Centrale di Parigi formerà un piano
che verrà diramato a tutti i Comitati locali
sul modo di fare il cambiamento. Di questo si
vedrà nell'altra foglia la mia divisione. Io
penso che non si debba eseguire diversamente
succeduti i movimenti che servono per scapoli la
distruzione dei governi presistenti, convenga che
il Comitato Centrale sia persuaso che convenga
dare alla rivoluzione Italiana un punto di
Centralizzazione. Per fare il primo movimento
ogni Città Capitale o Capo luogo la farà da se
e avrà da un cadavere tutti i ragni delle re-
pubbliche Democratiche. Tutto deve speltuarsi al
centro che è il cuore, e cioè il centro. Dopo alla
periferia. Così tutti i ragni delle repubbliche
concentrandosi nel punto loro stanno a sed
dell'opposizione maggiore, superate quelle
ed il Capo luogo avendo innaltrato il vertice
della rigenerazione lo sarà subito in tutta
la periferia. - In tal modo ogni Capo luogo
darà braccio all'altro in ragione dei bisogni
del momento. - Per centralizzare la causa
Governo Generale Brownford, e siccome parlerà
agli Italiani sul un luogo non gravitarsi
tedendo ad incomodare, ad imporre con
il Comitato di Parigi vedrà se non va bene
che appena fatti i movimenti nelle repubbliche
Democratiche tutto venga concentrato a Bologna con
Città grande di molte insorse e nel bel centro
dell'insurrezione. Rembe con formato a Bologna
un Comitato Generale del governo Brownford
Italiano il quale sarebbe composto da due
deputati di ogni Città avrete più di 1000 anime
di popolazione. - Questo Comitato Generale
sarebbe di poter di creare una milizia
di Sovrani dei rispettivi Governi Italiani.

I Comitati locali seguiranno ad esistere e avranno nelle Città quel potere del Comitato Generale avrà sopra di loro; essi rimpiazzeranno localmente le attribuzioni di cui erano investiti i Capi del governo, Duchi, Viceré od altri. e questi Comitati saranno gli organi immediati del Comitato Generale.

Il Comitato Generale appena istallato farà un invito agli abitanti delle Provincie e Città che saranno insorte e che di mano in mano diverranno libere di nominare un deputato per ogni 5000. anime di popolazione. Il quale deputato lo sarà dal Congresso Nazionale il quale verrà immediatamente convocato e comincerà le sue funzioni subito che sarà composto di 150. deputati. allora il Comitato Generale si spoglierà di quella parte di potere legislativo di cui poteva essersi investito nel primo momento e allora egli farà le veci del potere Esecutivo in tempo che l'Assemblea Nazionale diverrà il potere legislativo. — Il Congresso fisserà le basi del patto fondamentale che reggerà i futuri destini della nostra patria.

Queste idee gettate là sono quelle della universalità degli Italiani i più illuminati di Parma, Reggio, Modena, tutta la Romagna, Roma e Firenze e tutti quelli che sonosi intesi e che si sono costituiti intanto in Comitato Locale.

Sviluppate queste idee potrà riescirne un piano di organizzazione in analogia colla posizione e coi bisogni delle Popolazioni Italiane.

avente più di 10 mila anime di popolazione. Questo Comitato Generale subentrerà ai poteri che erano prima riservati ai Sovrani dei rispettivi Governi Italiani.

I Comitati locali seguiranno ad esistere ed avranno nella Città quel potere che il Comitato Generale avrà sopra di loro; essi rimpiazzeranno localmente le attribuzioni di cui erano investiti i Capi dei Governi, Duchi, Vice Re, od altri, e questi Comitati saranno gli organi immediati del Comitato generale.

Il Comitato Generale, appena istallato, farà un invito agli abitanti delle Provincie e Città che saranno insorte e che di mano in mano diverranno libere di nominare un deputato per ogni 5000 anime di popolazione, il quale deputato lo sarà del Congresso Nazionale, il quale verrà immediatamente convocato e comincerà le sue funzioni subito che sarà composto di 150 Deputati.

Allora il Comitato Generale si spoglierà di quella parte di potere legislativo di cui poteva essersi investito nel primo momento e allora egli farà le veci del Potere Esecutivo in tempo che l'Assemblea Nazionale diverrà il Potere Legislativo. Il Congresso fisserà le basi del patto fondamentale che reggerà i futuri destini della nostra Patria.

Queste idee, gettate là, sono quelle della universalità degli Italiani i più illuminati di Parma, Reggio, Modena, Bologna, tutta la Romagna, Roma e Firenze e tutti quelli che sonosi intesi e che si sono costituiti intanto in Comitato Locale.

Sviluppate queste idee, potrà riescirne un piano di organizzazione in analogia colla posizione e coi bisogni delle Popolazioni Italiane.

ALBANO SORBELLI

APPUNTI E VARIETÀ

G. Rossini raccomanda al Cardinale Bernetti una petizione del pittore Domenico Ferri.

Se per Gioacchino Rossini la prima esecuzione (1829) dell'ultima sua grande opera, il *Guglielmo Tell*, riuscì un trionfo, per un altro artista di minore ala, ma valente e che diverrà sempre più un maestro nella scenografia